Centobraghe

Il vino, per i comacchesi, è come il rosario per le suore. «Bevendo — dice Centobraghe — si pulisce l'anima»; e per tenerla lucida come una pentola di rame, dalla mattina alla sera tira il collo alle bottiglie di vin di Bosco che chiamato il «prete degli angeli». Non si può dire che Centobraghe prenda la sbornia, l'ha sempre, è nato ubriaco, cioè, quando suo padre lo domandò una notte a Dio, era pieno di sangiovese come il mare di acqua. Anche il latte di sua madre sapeva di vino, che, se uno lo assaggia, non smette più di berne. Va sotto il nome di «tetta della madonna», perché i vecchi, anzichè mandarlo giù in un fiato, lo tenzono in bocca, come i bambini quando succhiano.

Bere a Comacchio vuol dire essere onesti: i contadini e i pievani che hanno un misero traffico d'uomini nei confessionali, stanno svegli tutta la notte, e seguono da lontano i pescatori in perpetua allegria per ascoltare i loro discorsi. Sono cose da levare la pelle, e i preti segnano nella memoria nomi e fatti da scrivere poi nel gran registro della chiesa che è la guida e il lume della loro esistenza. Il Centobraghe si confessa così: quando è sicuro che il parroco è proprio nascosto nella sua ombra, egli dice anche quello che non ha fatto, e il mattino dopo, se ha l'umore leggero, va a bussare all'uscio della canonica. La testa del parroco spunta alla finestra: «Sono venuto a prendere l'assoluzione. Me la tiri giù», grida Centobraghe, e il parroco gira gli occhi intorno per vedere che non ci sia nessuno, fa un segno di croce nell'aria, e chiude. Centobraghe si sente lavato come dopo un bagno, ed è sicuro che Dio sorride in cielo.

Andare a pesca e a caccia di frodo è un gran bel mestiere, un mestiere che scalda il sangue, ingrossa il portafogli, e permette di tirare il naso alle guardie vallive. Ogni tanto si va a finire in prigione, ma le condanne non contano, non rovinano la vita a un galantuomo che vive sulla fiocina e sul a rosa di fuoco della doppietta. Il Centobraghe, con cinquantatrè processi in Pretura, è un eroe del paese; la sua parola è legge, e il suo modo di pescare fa già parte della storia. Diritto, a prua, pare sostenuto dalla luce del fanale a carburo che è sotto ai suoi piedi: ogni colpo un'anguilla, e anche due, tre, e la notte è alle sue spalle, lo nasconde nel buio. Ogni dieci minuti beve un bicchiere di vino, lancia un getto di saliva sulla barca, perché chi sputa in acqua è come se sputasse sulla faccia a sua madre.

Si fatica a vivere; i figli nascono e crescono in un batter d'occhio: hanno fame, e le bocche sono sempre aperte. Polenta e anguilla scompaiono lì dentro, come in un buco. E in casa c'è puzza di orina e odore di alghe: è il mare che porta salute, che fa da medico ai poveri. Scura la pelle, e scuri di dentro, perché si beve di nero, che è più robusto, e dà respiro alle bestemmie. Centobraghe è un maestro dell'insulto, un professionista dell'offesa: c'è aperto in lui un clima di battaglia, il senso acuto della lotta. E, come dice Panzapiena, la fabbrica della guerra e all'osteria, dove, in attesa che il giorno si decida ad andare a dormire, Centobraghe e i suoi amici giocano a trescette con l'accusa, e gli spinge gli sbaglian sono accolti da urla, da pugni sul tavolo che fanno ballare i bicchieri e le bottiglie come quando c'è il terremoto.

Pescare, bere, mangiare: questi sono i tre comandamenti che danno fiato per campare: e non c'è nulla al mondo che sia più buono di un brodetto di anguilla! La l'anguilla la mangi in cento e più maniere: arrostita, in umido, in bianco, fritta, fatta verde dal prezzemolo, e annegata col vino, o si cuoce col risotto, e serve per il brodo da dare ai morbosi, o si fa la minestra con fagioli dall'occhio, piccoli, polposi, che i romagnoli chiamano «figi dello spirito santo». Le odore più strane, quelle che hanno sangue e respiro, nascono quando la bocca è piena, fra un bicchiere di barbera e un boccone di pesce, che si mangia con le mani, perché la forchetta si adopera soltanto ai matrimoni, ai battesimi e al pranzo dei morti, le tre cose più importanti della vita.

«Chi si sfama a tavola — dice Centobraghe — è anche un maestro fra le braccia di una donna», e questo è l'unico libro che egli ha letto senza il consiglio del suo parroco.

ANTONIO MELUSCHI

LA GIOVENTU' E' STATA LA VERA PROTAGONISTA DELLA IMPORTANTE MANIFESTAZIONE CINEMATOGRAFICA

Trionfo francese al Festival di Karlovy Vary con "Se tutti i ragazzi del mondo„ e "La parte migliore„

Al primo film, di Christian Jaque, è stato assegnato il Gran premio; al secondo (regista Yves Allegret) il premio della regia - Riconoscimenti al Giappone, all'Ungheria, alla Cecoslovacchia, all'URSS, all'Australia, al Brasile, alla Germania di Bonn, all'Austria e alla Bulgaria - L'Italia vince il premio del documentario con "Picasso„ di Luciano Emmer

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

KARLOVY VARY, 29. — La Francia ha vinto il Gran premio del IX Festival cinematografico internazionale, col film di Christian Jaque, *Se tutti i ragazzi del mondo*. La decisione della giuria che ha proclamato stamane, in forma solenne, i vincitori della rassegna cinematografica, non è giunta inattesa. Il film francese, dedicato ad un significativo episodio di solidarietà umana al di là dei confini tra le nazioni ed i popoli, e, infatti, fra le opere presentate al Festival, quella che meglio esprime il concetto della collaborazione e della pace, che costituisce la insegna stessa della manifestazione di Karlovy Vary.

Alla Francia è stato attribuito anche un altro ambito premio: quello della regia, vinto da Yves Allegret, per il film *La parte migliore*, cronaca sincera e commossa della vita e dei sacrifici dei lavoratori che costituiscono una grande massa.

Il forte film giapponese *Ombre in pieno giorno*, che ricostruisce la storia vera di cinque uomini condannati per una colpa che non hanno commesso, dopo essere stati costretti a confessare sotto le torture della polizia, ha ricevuto il «Premio del progresso umano». Il cinema realista giapponese, grazie allo stesso sceneggiatore di *Rasciomon* e dei *Sette samurai*, e grazie al regista Tasuo Imai, coadiuvato da un eccellente gruppo di attori, ha ottenuto così un nuovo meritato successo.

Altrettanto meritata è la affermazione dei due film ungheresi *Una piccola birra chiara* e *L'abisso*, ai quali è stato conferito un premio speciale «ex-aequo». E' primo affronta alcuni inediti aspetti nella vita della gioventù di Budapest, in mezzo alla quale, non di rado, accade che la spensieratezza e la gioia di vivere si trasformino in gusto di sensazioni forti e cinici divertimenti. Sullo sfondo di un ambiente pittoresco fra i goffi, fanfaloni e presuntuosi «gagà» incisivamente caratterizzati, prende vita il dolcato ed appassionato amore fra due giovani, che minaccia di essere infranto dalla influenza negativa dell'ambiente. Ma infine, attraverso un tesi scioglimento drammatico, prevalgono nei protagonisti e quanta ed i sentimenti più genuini della loro età che non sono stati contaminati da nulla, neppure dalla bassezza morale degli stupidi «gagà», parenti stretti, sebbene visti e giudicati più severamente, dei nostri «vitelloni». Ma il gagà che è contenuto non del Vallone, che fino anche e di una posizione moralistica: nasce, invece spontaneamente, dai fatti, dal confronto e commozioni di vita, personaggi e sentimenti diversi e contrastanti, ma tutti egualmente veri, non definiti nettamente «a priori». La questa ricchezza e profondità umana, che si ritrova anche nell'altro film ungherese *L'abisso*, arricchito nelle campagne, sta il maggiore interesse di *Una piccola birra chiara*, che dimostra quali possibilità si dischiudano al realismo quando esso è uno strumento di ricerca e di indagine della vita, nelle sue contraddizioni e nei suoi conflitti, che permangono anche nella nuova società, e non un metodo schematico di rappresentazione della realtà.

Lo schematismo e il limite di cui soffre, ad esempio, il film del giovane regista cecoslovacco Vaclac Gajer *La colpa di Vladimir Olmer* presentato nella serata di chiusura del Festival e premiato per la fotografia di Jan Kalic. Questa pellicola, che pur nasce da intenzioni spregiudicate e sincere, all'onta anch'essa problemi giovanili, il tema della «gioventù bruciata» di Praga. Tema di attualità, svolto con coraggio, ma senza un serio approfondimento, sulla base di personaggi lontani e prevalentemente propositivi quei contrasti psicologici che dovrebbero offrire la materia del dramma. Di qui una conclusione scontata, che insieme agli abusi di una sorpassata tecnica ad effetto, ricorda ai registi del vecchio cinema ceko e stonata in un'opera di questo genere, *La colpa di Vladimir Olmer* in un genere o meno anzi nettamente sbagliato.

Difetti diversi, ma altrettanto gravi, si trovano nel sovietico *L'caso Rumianzev* che ha ricevuto il «Premio del nuovo». Premio discutibile, perché anche qui è assente un reale conflitto che renda vivi i personaggi e le situazioni. «Buoni» e «cattivi» sono distinti in modo eccessivamente meccanico, e il tono avventuroso della vicenda prende sovente la mano al regista, Josef Kerlitz, che pure è fra i migliori. Non mancano, e vero, momenti geniali: e freschi. Però non sono sufficienti a giustificare un premio tanto rappresentativo. Fra gli altri premi, appaiono Ben meritati quelli alle giovani artiste, l'italiana Pereira Dos Santos, attrice del crudo *Rio 40*; e l'australiano Cecil Holmes, regista di *Tre in uno*.

Menzioni speciali sono andate al film ungherese *Fabrilio*, al *Matrimonio del dottor Danner*, della Repubblica Federale tedesca, e al brillante *E' accaduto di notte*, un'altra pellicola svedese. La vera protagonista del Festival è stata la gioventù, che risulta comunque la vera protagonista del Festival, se si tiene presente che Rumianzev e un giovane cacciatore, che il dottor Danzwitz è un giovane medico e che anche il divertente film italiano di Pellegrini *La pelliccia di visone* è impernato sulle disavventure di un giovane coppia, i sposi, alle prese con le difficoltà economiche e il desiderio di evasione dal loro mondo.

Come migliore interpretazione femminile è stata premiata la simpatica attrice sovietica Tania Konanstova, per il film *I figli della libertà*. Gunther Simon, vigoroso interpreta della figura di Ernst Thalmann nell'omonimo film della Repubblica democratica tedesca, è stato giudicato il miglior attore.

L'Italia, per la prima volta ufficialmente presente al Festival, si è portata via il primo premio del documentario, con l'eccellente *Picasso* di Luciano Emmer, mentre nella categoria dei film di divulgazione scientifica si è affermata l'Unione Sovietica con *Il segreto del a materia*, ovvero mondo in questo campo una fama giustamente acquista.

Queste le decisioni della giuria internazionale composta di diciannove e ha esaminato, di cui otto cecoslovacchi e undici stranieri. (A questo proposito non si può non lamentare la forzata assenza, che è stata dovuta, rappresentanti di tutti quei paesi che hanno partecipato con le loro opere, che non hanno potuto inviare propri rappresentanti a causa degli irragionevoli ostacoli burocratici del nostro governo nel concedere i loro visti «per la Cecoslovacchia»). Decisioni, di notevole rilievo in taluni casi discutibili, come abbiamo già detto; ma ne sono comunque assai sagge, per le scelte e le motivazioni che hanno saputo cogliere le caratteristiche più significative di questo Festival: il continuo progresso del film realista, la vivace attenzione ai problemi del nostro tempo, lo sviluppo, talvolta eccezionale, del cinema giovani cinematografie. Dopo le ultime giornate, il numero delle nazioni partecipanti alla competizione di Karlovy Vary è salito a quarantatrè, una cifra mai raggiunta nel dopo guerra dei vari Festivals.

Come ha avuto occasione di sottolineare il critico francese Georges Sadoul, se si volesse oggi scrivere una storia del cinema si dovrebbe radicalmente cambiare certi precedenti, secondo cui sono stato tanto poche nazioni a fare dei film e dei buoni film. Ai nostri giorni, l'arte cinematografica fiorisce e si sviluppa in ogni parte del mondo e ovunque è sensibile ai problemi della società, ai dolori, alle lotte, alle speranze degli uomini. Di qui il suo carattere universale, che avvicina Paesi e popoli lontani per loro tradizioni, cultura e civiltà. Questa è la lezione fondamentale che si può trarre dal IX Festival cinematografico internazionale di Karlovy Vary.

JANECK VAYRIY

Un singolare atteggiamento di Christian Jaque

RICORDI DI UNO SPETTATORE

Petrolini vent'anni dopo

1903: a sei lire al giorno fa il macchiettista — Caffè concerto, varietà e rivista I veri fratelli di Petrolini — Nerone e il suddito entusiasta — Le ultime parole

La stampa italiana s'è ricordata che venti anni fa in questa stagione moriva Ettore Petrolini. Sia lodata la buona memoria della stampa italiana, ma quanto sarebbe meglio che finalmente si uscisse dal biografismo commemorativo per cercare di questo grande artista una definizione meno approssimativa e una comprensione più critica: il tempo per questo riesame storico ci par quanto. Documento Pensiamo che per un attore-autore qual era Petrolini non sia tanto il caso di cercare nei suoi copioni quanto di ricostruire i vecchi dischi, frusciantì, proiettare i logori films della «Cines». E guardare attorno nella letteratura teatrale e no, europea, fra il 1910 e i primi anni dell'altro dopoguerra. Ci si convincerà allora che Petrolini fu sotto molti aspetti dentro una corrente europea, la più vitale corrente del teatro e della letteratura del suo tempo. Una appartenenza al futurismo, come si disse allora, ci appare quanto mai problematica, come d'altro canto, una parentela con l'espressionismo, pensiamo di Campanile o di Palazzeschi. Ma sono questioni che qui possono essere solo accennate e che meriterebbero un approfondimento e una esatta documentazione. Ma ci sarà l'una cosa e l'altra?

* * *

Il ricordo di me comincia con un gran senso di caldo. Prime ore del pomeriggio. La mia passione di ragazzo era messa alla prova in quello strano modo. Mi piaceva andare al cinema alla prima visione. Alla prima proiezione della prima visione. Facevo persino la coda davanti al cinema ancora chiuso. Poi il refrigerio nella oscurità del cinema. Quell'odore di umido che dànno i cinematografi di estate, appena aperti. Venticinque anni fa. Si fa presto a dire, ma sono tanti. La «Cines» lanciava allora i primi films sonori. La parola, la musica e i suoni erano registrati su grandissimi dischi che giravano lentamente. E quello si chiamava «sistema Vitaphone». C'erano pure le prime registrazioni sulla pellicola (sistema Movietone).

Petrolini lo conobbi così, e almeno in maniera prodigiosa le mie due grandi giovanili passioni, quella del cinema e quella del teatro. Non abbiamo più rivisto, da allora, «Il cortile» o «Nerone». Ma ho il sospetto che oggi sia un «hobby» da intellettuale, da amatore di film-club.

* * *

1903. Petrolini incomincia a lire sei al giorno la carriera di «macchiettista» — come si diceva allora — di caffè-concerto. Dal «Gambrinus» di piazza Termini al Bracco, alla Sala Umberto. Petrolini si chiarisce a se stesso, comprende quale che è il pubblico e qual'è sia la sua «missione teatrale». Dei 1906 quando «I salamini». Qui bisogna fermarsi un momento a considerare che significato ha avuto per lui il caffè concerto, il varietà e poi la rivista. Non solo un generico «apprendissage», un modo di accostarsi immediato e vivo al pubblico alle ragioni segrete del palcoscenico: egli ebbe la capacità di «inventare» una sua personalissima forma. Si fa presto a dire «umorismo scemo» oppure «trionfo dell'assurdo». In realtà si tratta di molto di più, di una vera e propria poetica umanista. I personaggi tendono tutti al «niente», allo zero assoluto di una stupidità totale che è come l'immagine di un mondo rarefatto, vuoto di contenuti, meccanico. Alle domande più scocche o più pretenziose, più tutti o più scottanti non si può rispondere che in una maniera — «Perché sì». Passano gli anni, viene una lunga e dolorosissima guerra, un gli uomini non aprono gli occhi. Si direbbe che al contrario peggiorino. E Petrolini da un volto a quel dopoguerra, a quella società svigorita, senza cervello e senza sentimenti. «Gli uomini di paglia» di T. S. Eliot sono i suoi personaggi: «Gastone» o «Amleto» o «L'amor mio non muore».

Non è senza importanza che il teatro più vivo di quel dopoguerra sia nato come un figlio illegittimo della letteratura. Di qui, derivi da forme spurie, popolari, polemiche, e abbia trovato nelle contaminazioni di Brecht e Weill un nuovo genere: una specie di «rivista» di alta carica esplosiva, o nelle satire di Majakovski il superamento di ogni retorica del futurismo, del surrealismo e dello stesso espressionismo.

Sono questi, a guardar bene, i veri fratelli di Petrolini. «Il duce ammira molto Petrolini, dicevano i giornali di quell'epoca. Il duce si è recato nel camerino dell'illustre attore a esprimergli la sua alta considerazione».

Immaginiamo piuttosto come sorridessero gli occhi di Petrolino così carichi di antica ironia, di «italicum acetum». Sì, risse abbastanza per vedere l'estrema degenerazione della nostra borghesia, il fascismo «imperiale», l'ubriacatura di falsa romanità.

E il suo «Nerone» aveva — lo ricordate? — in quegli anni una irridente, asperrima forza. «Roma ri orgera più bella e più forte che prima» — annuncia l'imperatore, dopo l'incendio, alla folla. «Bravo» grida il solito ostinato. «Grazie» risponde compiaciuto Nerone. E riarte la tragedia. Poi rapido risuona il «bravo» del fedelissimo. Allora l'imperatore e l'ignoto si fidano incomincia una strana storia: a chi dice per lo stretta le proprie battute. Alla fine arrivano a suoni senza senso, a sillabe trocaiche «Bravor».

Nerone tace e l'ora rotto risuona il «bravo» del suddito. «Vedete — conclude Nerone — anche nel cuore dei tiranni si annida un briciolo».

Le sue ultime parole, prima di morire, il 20 giugno 1936, furono «Amarcorda, quant'è buona la vita».

GIANNINO GALLONI

Ettore Petrolini

Concerto wagneriano alla Basilica di Massenzio

Mercoledì prossimo, ore 21.30 alla Basilica di Massenzio, il Teatro Belleza indirà un concerto dedicato a musiche di Wagner. Saranno eseguite: «Tristano e Isotta» Preludio e morte di Isotta (Preludio atto I) «I Maestri cantori di Norimberga» Preludio atto III; «Parsifal» Preludio atto I; «Il Crepuscolo degli Dei» Viaggio di Siegfried e funerale di Siegfried; «Walkiria» Cavalcata; «Lohengrin» Preludio atto III. Dirigerà il maestro Argenta. Ad Argenta, ad Arpa (Parzi) Colonna e ad Uccio Tamburo del Comune (Ore Tomasoni, 1961).

« Aida » e « Turandot » alle Terme di Caracalla

Oggi [illegible] Domani [illegible] dell'«Aida» di G. Verdi. Mercoledì, [illegible] «Turandot» [illegible]

al Metropolitan
SOS polizia
30 quarto uomo

GAZZETTINO DELL'ABBONATO

La settimana Radio TV

Meglio a grilli ?

Quando a tordi e quando a grilli. Il proverbio potrebbe adattarsi benissimo agli spettacoli estivi, che regolano l'immissione nei programmi di «originali televisivi» che, per essere scritti appositamente per la TV, dovrebbero costituire parte notevole e caratteristica dei programmi stessi. Ebbene, di tordi — per mesi e mesi — non abbiamo avuto il piacere di vederne uno, tanche in queste ultime settimane siamo stati [illegible] e divenuto tale da costare non poche preoccupazioni circa anche, occorre dire, il loro avvenire. Si dice infatti che negli uffici romani [illegible] «stock» [illegible] e, a quanto abbiamo potuto vedere finora [illegible] per gli spettatori.

Noi, il loro ricordo [illegible] Riccardo Bacchelli, unanimemente definito «non televisibile» [illegible] indubbia autorità letteraria del suo autore, e molti ricorderanno certamente per la pezzo La strada di Cipro e Gelli e I [illegible] Vanda di Bertoli: [illegible] eccettuate, ambedue [illegible] sette settimane [illegible] giorno di [illegible] Tutto [illegible]

[illegible] che [illegible] una polemica contro [illegible] e [illegible] morte due [illegible] innocenti, [illegible] nel Messico, [illegible] oltre tutto [illegible] e [illegible] di tappeti che parlano con un [illegible] oscuro ed [illegible] pieno e significati reconditi [illegible] e semplicemente incomprensibile. Cose [illegible] non [illegible] assolutamente [illegible] [illegible] bocca [illegible] dalla bocca [illegible] come [illegible] dalla Bibbia, [illegible] non accadere [illegible] Il secondo «originale» [illegible] Vanda, poteva durare venti minuti e lo [illegible] e [illegible] diretto per [illegible] Ma non era [illegible] il nome sia [illegible] il protagonista, come il nome sia [illegible] il personaggio [illegible] nostri tempi, [illegible] di [illegible] dalla problematica, dalla radio [illegible] televisione, dalla stampa [illegible] cinema. Nell'indagine [illegible] cronista [illegible] [illegible] di pescatore [illegible] [illegible] Ottima [illegible] [illegible] troppo poco per [illegible] [illegible] [illegible]